

MERCREDÌ

7
APRILE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Sabato tutti a Roma contro il carovita!

Migliaia di operai, molti per la prima volta, picchettano le fabbriche. E ci prendono gusto

Brutto inizio del giro elettorale di Donat Cattin



CALUSO (TO), 6 — Il ministro Donat-Cattin è venuto, a pochi chilometri da Torino in viaggio preelettorale: medagliette e diplomi ai commercianti e artigiani e la visita agli ammalati dell'ospedale. Il ministro del governo che più pesantemente sta attaccando le condizioni di vita dei lavoratori, è stato accolto da una manifestazione di protesta, promossa dal CdF della Honeywell, ed a cui hanno aderito Lotta Continua, Ao, e Pdup. Durante la cerimonia che si svolgeva nella sala del municipio, davanti a uno sparuto numero di commercianti e notabili democristiani ed alla giunta, nella piazza sottostante si è tenuto un comizio, davanti a una folla di operai, contadini e studenti, sui prezzi politici, i contratti e l'aborto. Il consigliere comunale del Pdup, ha chiesto perché la giunta di sinistra di Caluso abbia concesso al ministro la sala comunale, quando già il CdF della Honeywell invitava la giunta a non presenziare alla cerimonia. Uscito dal municipio per recarsi a visitare l'ospedale, Donat-Cattin abbandona dai suoi stessi tirapiedi e dalle forze dell'ordine, è stato accompagnato da un grosso corteo che gli ha confermato che non durerà a lungo.

Si è svolto nelle fabbriche metalmeccaniche il picchettaggio delle portinerie con il blocco delle merci e lo sciopero articolato. A Roma un forte corteo operaio ha attraversato il centro scandendo slogan contro il governo e il carovita. A Torino nelle fabbriche c'è stata ovunque una forte spinta a continuare i blocchi nei prossimi giorni e a prolungare gli scioperi. A Milano centinaia le fabbriche presidiate con striscioni e bandiere. Molti i presidii anche nella zona industriale di Genova mentre a Terni gli operai delle acciaierie hanno prolungato il picchettaggio. A Modena gli operai della Fiat trattori e dell'Orlandi respingono le provocazioni padronali in assemblea e escono dalle fabbriche in corteo.

TORINO, 6 — A Mirafiori lo sciopero era formulato in maniera nuova: articolato per gruppo di officine, col blocco delle merci e presidio dei cancelli: a turno, gli operai dei vari reparti, si davano il cambio ai picchetti.

In tutte le sezioni oggi, si è registrata una grossa partecipazione operaia a questa iniziativa.

A Mirafiori è emersa la precisa volontà di continuare così, di riprendere l'iniziativa domani stessa, per far sentire così la presenza operaia organizzata sul tavolo dell'incontro tra governo e sindacati.

Alle prese (sciopero di otto ore) durante le assemblee nei refettori in tutti gli interventi è emersa con chiarezza l'indicazione di continuare lo sciopero anche domani. Un corteo di-

ROMA: Domani corteo contro il carovita

Appuntamento alle ore 17,30 a piazza Esdra. Hanno aderito i Consigli di fabbrica: Sir, Opticon, Saim, Ital-consult, Ifapri, Coming, Magneti Marelli. Per Lotta Continua parlerà Michele Colafato.

retto alla palazzina ha buttato fuori gli impiegati che lavoravano. Alle meccaniche e alle carrozzerie lo sciopero era di sole tre ore.

Per gli operai di Lingotto lo sciopero oggi era di otto ore con blocco delle merci: al primo turno gli operai di tutta la fabbrica, dopo un grosso corteo sono usciti per andare a casa: in fabbrica è rimasta un presidio di una cinquantina di operai che, officina per officina, reparto per reparto, si è incaricato di stanare capi e ruffiani: questi venivano accompagnati alle porte alla testa del corteo; fino ai cancelli e spediti fuori. Al secondo turno dalle prese un corteo di 300 operai è sceso in strada bloccando il traffico. Anche alla AVIO lo sciopero è riuscito al 100%, con blocco dei cancelli dalle sette di statunitiana. Alla Avio ieri la direzione ha spedito due lettere di avviso di procedimento a due delegati, Elia, membro del direttivo di lega, e Venuti, delegato del PCI, con preciso riferimento allo sciopero di giovedì scorso, quando gli operai di Lingotto in corteo erano andati all'Avio ed hanno buttato fuori i dirigenti della palazzina.

La riunione dello sciopero anche alla Spa Stura è stata totale: otto ore per carrozzerie, meccaniche,

(Continua a pag. 6)

Legge Reale

Presentata al Senato la richiesta di abrogazione. Si prepara un'assemblea pubblica a Roma

(pag. 2)

Bergamo

La mobilitazione è più forte dello stato d'assedio. Mercoledì riprende il processo ai 16 compagni

(pag. 2)

Processo Marini

In migliaia presidiano la cassazione per il processo mostrato al compagno

(pag. 6)

Spagna

A che punto è l'iniziativa operaia. Si preparano le manifestazioni del 18 aprile e 1° maggio mentre si sviluppa la discussione sulla costruzione del sindacato di classe

(a pag. 5)

In una ennesima intervista a Stampa-sera, Agnelli fa presente che « quando un governo — debole fin dalla nascita — si dimostra incapace di garantire il blocco salariale non ha che da trarre le conseguenze ».

Con questa brutale dichiarazione la Confindustria scarica il governo e apre in proprio la campagna elettorale della borghesia. Come abbiamo già rilevato, esiste una coincidenza non casuale tra la decisione padronale di prendere le distanze dal governo Moro fino a provocare la crisi e una politica di rottura e provocazione in fabbrica. Ne vogliamo riportare due esempi tra i più significativi: la richiesta di cassa integrazione per 1 mese per gli operai della Fiat di Cameri e la messa « in libertà » degli operai della Fiat di Modena dopo il blocco dei cancelli di ieri mattina. Quest'ultimo episodio — che capita a ridosso delle sospensioni della scorsa settimana a Rivalta e di lunedì a Mirafiori — acquista un carattere emblematico e generale.

Gli operai bloccano le porte e ben sapendo che i camion con le merci se ne terranno lontani si appigliano all'unico elemento che sfugge alla gestione del sindacato — la presenza di capi e dirigenti — per impadronirsi della lotta e rovesciarne l'andamento. I capi vengono tenuti fuori, la direzione stacca la corrente elettrica, il sindacato in assemblea propone di « adeguarsi » trasformando le sospensioni in ore di sciopero, gli operai rifiutano e passano ai cortei interni e poi al blocco stradale per ottenerne il pagamento delle ore di sospensione.

Alla lotta « in proprio » degli ope-

rai corrisponde la rappresaglia dura del padrone e da questo scontro direttamente escono bruciati i patteggiamenti e le mediazioni del sindacato.

In questa situazione il governo arriva all'incontro di oggi coi sindacati per riproporre tutti gli obiettivi della contropiattaforma padronale: modifica della scala mobile, aumenti salariali legati alla presenza in fabbrica e oneri indiretti scaglionati, tassa straordinaria sui salari superiori ai 4 milioni netti, rinvio di tutti i contratti in scadenza per i servizi.

Si tratta di un elenco di obiettivi che non lasciano grandi spazi agli sforzi di mediazione e di accordo del sindacato: è più probabile che servano le scelte di una offensiva generale della borghesia contro gli operai attraverso la svalutazione della lira, i condizionamenti internazionali, un indurimento della stretta creditizia — che sarebbero gli strumenti privilegiati della campagna elettorale padronale — che non l'ipotesi di una ricomposizione della crisi che investe il governo Moro. L'incontro con i sindacati segnerà con tutta probabilità la certificazione dell'atto di morte del governo. Di fronte all'addensarsi delle scadenze programmate i partiti e i sindacati hanno scelto di fare la melina. E' rinviate in commissione la discussione sull'aborto, sospese le consultazioni di La Malfa sull'emergenza; più che nell'incertezza, è nel tentativo di scaricare sui partiti concorrenti le responsabilità di una crisi di governo considerata ormai inevitabile che va ricercata la causa principale dei rinvii e delle dilazioni. Le posizioni democristiane sull'aborto rappresentano

(Continua a pag. 6)

Appello dei compagni della Sicilia per la manifestazione di sabato

Questa volta i compagni siciliani vogliono partecipare sul serio. Centinaia e centinaia di disoccupati organizzati, di operai, di studenti proletari, di donne, da Catania a Siracusa, da Nicemì, a Randazzo, ai Nebbradi, a Agrigento chiedono di poter partecipare alla manifestazione di Roma, il 10 aprile. Non hanno soldi ma vogliono venire lo stesso. E non per fare una gita ma per contare e per farsi sentire. Dalla Sicilia non ce la facciamo a garantire i soldi per tutti. Neanche con il massimo dell'impegno. E non vogliamo che i proletari siciliani siano, ancora una volta, discriminati. Noi verremo su e pagheremo l'andata. Chiediamo ai compagni di Lotta Continua, in particolare ai compagni di Roma del Lazio, e a tutti gli altri compagni che possono, di pagarcì il ritorno.

Sono tanti soldi: sono tre milioni, come minimo. Vi chiediamo di darci una mano, per rendere più forte che mai la manifestazione di Roma. Potete e dovete farcela. Apriamo fin da ora una sottoscrizione speciale sulle pagine del giornale.

I compagni siciliani

Il Psi si attrezza alle elezioni. L'aborto torna in commissione

ROMA, 6 — La direzione socialista ha in pratica preso atto dell'imminenza delle elezioni anticipate, e così nella riunione di questa mattina ha dato mandato al segretario De Martino di condurre una serie di incontri con il capo del governo e con gli esponti delle altre forze politiche per sondare la possibilità di una maggioranza di emergenza. Nella direzione è riconvocata per questa sera dopo il giro di consultazioni di De Martino.

Così questo governo di emergenza sembra più che altro un ultimo paravento per evitare di pronunciarsi senza mezzi termini sulle elezioni.

Chi invece mira esplicitamente ad imbrogliare le

carte è la DC, che, colta con le mani nel sacco nel voto con i fascisti, si affanna a cercare di ribaltare la situazione e di addossare agli altri partiti la responsabilità della precipitazione della crisi. In questo gioco è tornato alla ribalta il redivoivo Fanfani, con i suoi soliti compitini professionali per dire che la DC, per carità, le elezioni anticipate non le vuole, « finirebbero per distrarre il governo, il parlamento, i partiti, i sindacati dalla preminenza ed efficacia loro all'aumento dei prezzi, ai pericoli della disoccupazione, all'arresto dello sviluppo economico... », anzi la DC vuole trovare « una intesa sul problema dell'aborto ».

Zaccagnini, dal canto suo, in un articolo che comparirà domani sul quotidiano democristiano pro-

Dopo gli incidenti sulla piazza di Tien An Men

Cina- Il "Quotidiano del popolo" rilancia la mobilitazione contro il deviazionismo di destra

Gli echini degli scontri di lunedì nella piazza di Tien An Men non si sono ancora spenti a Pechino e nella giornata di ieri alcune migliaia di persone, tra cui anche dei giovanissimi sostavano nella piazza commentando i fatti del giorno prima, mentre la milizia popolare si manteneva sempre a distanza. Una nuova corona col ritratto di Chu En-lai è stata di nuovo portata ai piedi del monumento ai caduti della rivoluzione. Nelle strade di Pechino — riferiscono le agenzie — si muovono colonne di persone che sembrano dirigersi verso luoghi di raduno prestabiliti. Appare evidente che gli incidenti di lunedì — che il presidente del Comitato rivoluzionario di Pechino aveva de-

finito indirizzandosi dagli altoparlanti alla folla « di natura reazionaria, contro-rivoluzionari e ostili al presidente Mao e al Comitato centrale » — sono oggetto di una immediata e ampia discussione popolare, che, come sottolineava ancora ieri il « Quotidiano del popolo », deve essere condotta senza formare « gruppi di combattimento », dai comitati di partito a ogni livello.

La stampa cinese di ieri non faceva cenno degli incidenti di lunedì, ma l'editoriale del « Quotidiano del popolo » replicava in modo esplicito di relativa conciliazione — « occorre curare la malattia per guarire il malato » — lasciano ora il posto a inviti a raddoppiare la vigilanza rivoluzionaria senza lasciarsi fuorviare o ingannare, a non indurimento di toni e di

accidenti. Lo scontro che si è cercato di mantenere nell'ambito delle università e delle fabbriche e articolare su aspetti concreti della gestione economica, viene ora esplicitamente rilanciato su dimensioni più ampie e di carattere globale. Come già nel 1962, nel 1966 e nel 1971, ciò che è ora in discussione è il problema cruciale della continuazione o meno della fase di transizione e, alla fase di transizione, e alla responsabile che ha preso il controllo sul movimento, « senza comportarsi come gente di lettere che vive sui libri e considera semplice una lotta di classe che è invece complicata » (frase di Mao). Ma non si tratta soltanto di un indurimento di toni e di

la lotta di classe: « Il suo programma revisionista, la sua linea revisionista, le sue parole e azioni reazionarie incarnate in modo concentrato le aspirazioni strutturalistiche della borghesia ».

L'editoriale del « Quotidiano del popolo » non appare tuttavia pessimista circa le sorti della lotta in corso. L'invito a non formare gruppi, gruppacci, tante diverse unità, viene ripetuto non tanto in funzione di una presunta necessità di mantenere il controllo sul movimento, quanto soprattutto perché « bisogna avere fiducia nelle masse e appoggiarsi su di loro ». Questo è l'unico modo per poter distinguere il vero dal falso, per

(Continua a pag. 6)

Presentata al Senato la richiesta di abrogazione della legge Reale

La legge è stata proposta dai senatori Rossi, Galante Garrone e Branca della Sinistra Indipendente. Tra pochi giorni sarà lanciato un appello e si terrà una assemblea pubblica a Roma



ROMA, 6 — E' stata presentata oggi dai senatori della Sinistra Indipendente Rossi, Galante Garrone e Branca una legge di abrogazione della legge Reale che consiste di un unico articolo: « Sono abrogati gli articoli da 1 a 6, da 14 a 17, l'art. 18 n. 1 e 4, e gli articoli da 19 a 34 della legge 22 maggio 1975, n. 152 ».

Si tratta di un'abrogazione della legge Reale nel suo complesso, eccezione fatta per « le norme repressive delle attività neofasciste, che meritano un discorso a parte » dice la relazione di presentazione della legge abrogativa. Com'è noto, il PSI e in particolare il PCI fecero dell'inserimento di queste norme antifasciste e dell'inasprimento delle pene il loro cavallo di battaglia, in un maldestro tentativo di riequilibrare ciò che in sostanza era ed è una legge liberticida che non solo ha segnato un arretramento sostanziale sul terreno di essenziali libertà democratiche, ma ha anche dato la stura a una sanguinosa rappresaglia del potere democristiano. Oltre cinquanta morti, oltre cinquanta esecuzioni sommarie di compagni, antifascisti, giovani proletari, passanti, sono il bilancio tremendo di questa legge. Quasi un anno fa, durante la discussione della legge, il senatore Petrella del PCI ammoniva gli oppositori della legge liberticida dicendo di non farsi prendere la mano dagli avvenimenti recenti. Lo diceva a proposito di un emendamento che imponeva l'obbligo di indossare la divisa per le forze dell'ordine. Il PCI si opponeva a quell'emendamento e, tra gli avvenimenti recenti, c'era la morte di un militante del PCI — Rodolfo Boschi — per mano delle « squadre speciali » di polizia. Coerentemente con questo pazzesco atteggiamento, il PCI — tramite l'Unità e i comunicati incredibili della federazione di Firenze — sceglieva la strada di non denunciare le squadre speciali di polizia e di accettare per buona una improponibile versione dei fatti con l'aggravio inconsulto di scatenare la caccia alle streghe a sinistra. Del resto tutti ricordano come si svolse la battaglia sulla legge Reale: mentre nel paese alla richiesta di messa al bando del fascismo lo stato democristiano rispondeva con le stragi e la messa al bando delle principali libertà democratiche, il PCI denunciava come « ignoranti » gli oppositori delle leggi speciali di polizia e si predisponeva a farle passare, ricorrendo in extremis a un voto contrario adottato con l'unico scopo di salvare una facciata difendibile con scarso successo. Per il PCI ignoranti erano Pari e i magistrati democratici, i giuristi e gli esponenti antifascisti, i docenti di tutta Italia e i sindacalisti, i senatori della sinistra indipendente e anche del PSI come il presidente della commissione giustizia del senato Viviani. Per il PCI erano ignoranti le migliaia e migliaia di sottoscrittori di quell'appello che in pochi giorni raccolse qualcosa come cinquantamila firme. Ma per il PCI erano soprattutto ignoranti le masse proletarie che durante tutto l'aprile e poi in maggio erano scese in campo contro il fascismo e il governo democri-

tano dell'assassinio, e che erano anticipatrici di quel grande plebiscito antifascista e antidemocristiano che è stato il 15 giugno.

Mai come allora si era prodotta una spaccatura così profonda tra volontà delle masse partiti della sinistra revisionista e riformista. Gli avvenimenti recenti da cui prendeva le distanze il senatore del PCI Petrella si sarebbero ripetuti, diventando norma l'utilizzazione omicida delle squadre speciali di polizia, l'uso delle armi da fuoco, l'uccisione di compagni ma anche di « banditi » di 13 anni e di passanti, le folli sparatorie quotidiane e le esecuzioni sommarie, l'arresto e la condanna a pene pesantissime di antifascisti, l'avocazione sistematica dei procuratori capo della repubblica di tutti i procedimenti a carico di poliziotti e carabinieri assassini e il mancato arresto come per i tre responsabili dell'assassinio del nostro compagno Pietro Bruno.

Un anno fa, contro e in disprezzo della forte richiesta che saliva dal paese, alla camera e al senato le sinistre offrivano uno spettacolo scandaloso, di opposizione di sua Maestà asservita e risucchiata in una logica suicida.

Per approdare a questi risultati, il PCI e il PSI dettero vita a un indecente balletto di emendamenti presentati, ritirati, respinti guardandosi bene dall'adottare l'unico strumento giusto e possibile: l'ostacolismo. Al PSI, in tutti questi mesi, non è restato che lamentarsi di esser stato costretto a votare contro e di non poter più comodamente — come nel caso del PCI — votare contro. Non ripetere mai più quella vicenda, è stato detto ripetutamente al recente congresso del PSI. Bene, si presenta ora l'occasione di rimediare. Anche per il PCI si presenta un'occasione di riflessione, come dimostrano le sempre più spinose difficoltà a combinare le proprie preoccupazioni e inaccettabili disquisizioni sulla criminalità e l'ordine pubblico da un lato, e il giudizio sui crimini di regime. Ne sono state penose dichiarazioni — come nel caso dell'assassinio del Pincio — a dimostrazione di dove conduce la strada che si è imboccata: a tramutarsi, cioè, in difensori di fatto di un sistema di potere in cui il crimine antiproletario è la regola e non l'eccezione.

Nel presentare questa mattina la legge alla stampa, il Comitato per l'abrogazione della legge Reale ha auspicato che l'iniziativa sia sottoscritta da altri senatori di sinistra e ha annunciato che la campagna per l'abrogazione proseguirà nei prossimi giorni con il lancio di un appello pubblico e manifestazioni di sostegno. Questa iniziativa s'intreccia, poi, con quella promossa dal Partito Radicale che ha iniziato la raccolta di firme per la presentazione di una legge d'iniziativa popolare per l'abrogazione di un numero ampio di articoli dei codici, tra cui anche la legge Reale. Si tratta di un disegno diverso, che si rifa alla cosiddetta Carta dei diritti civili — è stato detto dal Comitato — ma non c'è motivo perché le due iniziative non contribuiscano insieme ad ampliare la campagna di lotta contro la legge Reale.

Colombo, scaricato dai padroni, attacca Baffi

Il governatore, che ha diretto la speculazione sulla lira, viene difeso dal PCI

La rissa polemica tra il ministro del Tesoro e il governatore della Banca d'Italia sulle vicende monetarie degli ultimi mesi sta diventando clamorosa. I fatti sono noti: negli ultimi tre mesi dello scorso anno la liquidità, cioè la disponibilità di denaro governata dalle banche venne aumentata oltre ogni misura ed in modo selettivo (i grandi clienti delle banche e i gruppi finanziari più forti si accaparrano i soldi attraverso grossi prestiti; i piccoli non fruiscono di una corrispondente diminuzione delle tasse di interesse). Successivamente i grandi gruppi monopoli (e innanzitutto la FIAT) poterono sviluppare le più ampie manovre speculative attendendo tranquillamente una svalutazione imposta dalla forza delle cose (cioè dall'enorme dilatazione della liquidità).

Si tratta di una operazione avvenuta sotto la responsabilità del ministro del Tesoro e attuata dalla Banca d'Italia. Il governatore Baffi, del resto, fu investito di questo incarico, dopo le dimissioni

QUADERNI PIACENTINI

n. 58-59 - marzo '76

- G. Jervis, L'ideologia della droga e la questione delle droghe leggere.
- E. D'Arcangelo, La nuova legge sulla droga: un passo avanti e due indietro.
- F. Stame, Ancora sul rapporto tra nuova sinistra e sinistra storica.
- E. Masi, Note sulla democrazia repressiva.
- R. Parboni, Gli USA, la crisi e il mercato capitalistico mondiale.
- R. Canosa, La polizia italiana nel sistema repressivo occidentale.
- La « riforma » penitenziaria (G. De Welz).
- B. Bottino, Il muso nella greppia dei centri storici.
- F. Cialfoni, Economia e lotta di classe nella Spagna degli anni '70.
- A. Berardini, Per una analisi (politica) delle scritture.
- A. D'Orsi, Il prof. De Felice, Mussolini e il fascismo. III. Il regime.
- L'IRBI: Il PCI tra agiografia e cronaca (M. Flores); Due libri di Peter Schneider (C.A. Madrignani e C. Cases); Le regole della nuova erba e pornografia (L. Muraro); La filosofia « scientifica » negli Scritti di E. Colom (U. Bottazzini); Il rosso e il nero del « cittadino » Camon (C.A. Madrignani); L'Agenda rossa: cultura alternativa o subalterna? (P.G. Bellocchio).
- CINEMA: Andrej Rublev di A. Tarkovskij (G. Fofi).
- Direzione e amministrazione: 29100 Piacenza, via Poggiali 41.
- Abbonamento a 5 numeri: lire 3.000 (estero 4.000).
- Versamenti sul ccp 25/19384.

Viareggio: i fascisti sparano contro la nostra sede

VIAREGGIO, 6 — A Viareggio i fascisti si sono messi in moto. Hanno iniziato con riunioni intense, scorribande notturne, con scritte inneggianti ai fascisti e al nazismo, con provocazioni a nostri compagni ed a antifascisti.

Stanotte il tentativo di omicidio. Hanno sparato alcuni colpi calibro 7,65 e tre colpi hanno trapassato la saracinesca della sede di Lotta Continua, hanno passato una parete di legno interna e uno si è conficcato nella sedia dove era seduto un compagno.

All'ora in cui i fascisti hanno sparato, ore 00,45 nella sede c'erano 15 compagni. Di fronte a questo evidente tentativo di omicidio è necessaria la più ampia mobilitazione antifascista dei lavoratori e proletari, degli studenti, delle donne.

Altri colpi calibro 7,65 e tre colpi hanno trapassato la saracinesca della sede di Lotta Continua, hanno passato una parete di legno interna e uno si è conficcato nella sedia dove era seduto un compagno.

All'ora in cui i fascisti hanno sparato, ore 00,45 nella sede c'erano 15 compagni.

Di fronte a questo evidente tentativo di omicidio è necessaria la più ampia mobilitazione antifascista dei lavoratori e proletari, degli studenti, delle donne.

MILANO: MENTRE DELL'ASSASSINIO DI OLGA I GIORNALI NON PARLANO PIÙ

I fascisti infestano la città di eroina

Davanti alle scuole, dentro S. Vittore, nei quartieri proletari: i nomi degli spacciatori sono sempre gli stessi

MILANO, 6 — Mentre venivano pubblicati i nostri articoli, gli assassini di Olga Calzoni cambiavano improvvisamente versione e addomesticando a freddo, degnio della miglior tradizione nazista, passavano, seguendo gli abili suggerimenti dei loro avvocati ai colpi sparati sotto l'influsso della droga. Abbiamo anche visto alla televisione la madre della giovane e dalla sua testimonianza invece la fredda determinazione e il piano già articolato. Oggi, come era prevedibile, i giornali non dicono più nulla, due righe per spiegare che non ci sarà il processo per direttissima.

Intanto, a San Babila, i fascisti sono tornati, sabato pomeriggio, nelle discoteche e in galleria, al Pantera, al Mepenta e al Biberon in viale Corsica.

Davanti a quest'ultimo locale qualche mese fa ci fu una sparatoria, una indagine molto breve: il padrone non ne sa nulla, eppure il locale è uno tra i più noti, oggi,

sia per lo spaccio di droga, sia per la costante presenza dei fascisti che li vanno a rifornirsi. Si organizzano feste da ballo, il maestro di cerimonia è un tale Gigi La Selva, che dice di non avere nessuna collocazione politica. Lui prenota il locale, poi arrivano i sanbabillini, poi alcuni fascisti più noti: allora l'orchestra si blocca, gran saluto romani e spreco di invocazioni naziste. Questo Gigi La Selva è molto noto, proviene anche lui da viale Ungheria, insieme a Migliavacca detto « Milli » e a un altro grosso spacciatore Francesco Trovato, che i giovani hanno allontanato a forza dal loro quartiere. Come l'eroina è arrivata al viale, come si è cercato e attraverso chi, di aprire lo spaccio a Ponte Lambro, persino davanti alle scuole elementari, su questo c'è stata promessa una testimonianza dei compagni che si sono impegnati a ripulire il quartiere Treccia. Così sono arrivati in quar-

tieri con l'appoggio dei fascisti locali come Daniele Fumagalli e Daniele Leon, detto Guatiero, questi due sono cresciuti alla scuola di Avanguardia Nazionale e interrogati per l'assassinio dello studente Brasili. La storia di molti quartieri di Milano comincia in modo identico, e protrebbero essere tutte storie non collate tra loro, se non fosse che quando l'eroina è apparsa in modo massiccio a Milano erano sempre gli stessi personaggi, fascisti, ad apparire nei punti destinati a essere zone calde di smercio. Così era stato per Lucio Petroni in zona Bovisa, così per Crovace in zona Semiponte e Romana, così per Samuele Judica, che ne aveva preso il posto dopo l'arresto di Crovace, per l'accostamento di due operai in piazza Libia. È visto che ormai sempre di coincidenza si tratta, guardiamo che cosa succede a uno dei fascisti che era stato arrestato per l'accostamento, Sordelli, che è stato di galera dopo pochi

mesi, pochi giorni fa è stato arrestato per furto. Ma i giornali non dicono altro, sembrano non ricordare che si tratta di uno dei tanti fascisti imputati di tentato omicidio e che sarà per l'affollamento, loro, i fascisti, dentro ci rimangono ben poco. Tra l'altro a S. Vittore lo spaccio di droga pesante è diventato un fenomeno ormai diffuso, sia per la comicità diretta di alcuni secondini che la portano dentro, sia per la convivenza della direzione del carcere, la droga qui trova la ragione di una così bestiale e capillare diffusione nelle condizioni di vita dei detenuti, che vengono sollecitati usarla, soprattutto quelli più giovani, con pochi mesi da scontare. Quando escono, già forse non possono più fare a meno di usarla, i loro nomi sono già noti, vengono contattati e entrano, quasi automaticamente nella schiera dei fascisti che era stato arrestato per l'accostamento, Sordelli, che è stato di galera dopo pochi

mesi, pochi giorni fa è stato arrestato per furto. Ma i giornali non dicono altro, sembrano non ricordare che si tratta di uno dei tanti fascisti imputati di tentato omicidio e che sarà per l'affollamento, loro, i fascisti, dentro ci rimangono ben poco. Tra l'altro a S. Vittore lo spaccio di droga pesante è diventato un fenomeno ormai diffuso, sia per la comicità diretta di alcuni secondini che la portano dentro, sia per la convivenza della direzione del carcere, la droga qui trova la ragione di una così bestiale e capillare diffusione nelle condizioni di vita dei detenuti, che vengono sollecitati usarla, soprattutto quelli più giovani, con pochi mesi da scontare. Quando escono, già forse non possono più fare a meno di usarla, i loro nomi sono già noti, vengono contattati e entrano, quasi automaticamente nella schiera dei fascisti che era stato arrestato per l'accostamento, Sordelli, che è stato di galera dopo pochi

BERGAMO - Mercoledì presenza di massa in tribunale

La mobilitazione è più forte dello stato d'assedio

BERGAMO, 6 — Conti-
nuo e probabilmente si
continuerà in serata il pro-
cesso ai 16 compagni ar-
restati; il disegno della cor-
te e di tutta la canea politica
e no che nei primi giorni
a sorpresa la monta-
tura si sta rapidamente
sgonfiando. Questo non
vuol dire che sia possibi-
le fin da ora pensare, no-
stante le enormi con-
traddizioni in cui sono ca-
duti i testi di accusa, ad una
soluzione positiva del
processo. La montatura
contro i 16 compagni ar-
restati parecchio tempo
dopo gli scontri, porta il
segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,
intorno alla questione ab-
orto, a tutte le altre forze
politiche e alla maggioranza
del paese. L'atteggiamento
di capo dello Stato, che
porta il segno preciso dello schie-
ramento che a livello na-
zionale ha portato la DC
con il MSI a contrapporsi,

Parlano i disoccupati organizzati di Torino

«Ci fanno fare ciò che vogliono per un pugno di spiccioli»

Dobbiamo controllare la produzione, gli organici, il lavoro a domicilio, cambiare il funzionamento del collocamento



TORINO, 6 — All'ufficio di collocamento ci va una minoranza dei disoccupati: qui a Torino solo qualche centinaio al giorno su 50.000 disoccupati, per lo più di recentissima immigrazione, gente che non è an-

cora inserita nella città e ha tantissimi problemi oltre a quello della lavori, in particolare quello della casa. Oggi nessuno vuole più lavori saltuari: tutti chiedono un posto di lavoro stabile e sicuro.

MILANO - Scacco totale per il prefetto Amari

Sabato a Milano si è svolta la grande manifestazione popolare contro il carovita. Quasi 30.000 compagni sono sfilati da Largo Cairoli per i quartieri popolari di Porta Ticinese, ampiando poi al centro attirando a libeverso via Torino. Il significato di questa manifestazione è molto ampio per il dibattito che l'aveva preceduta, per l'atteggiamento del prefetto da una parte e della giunta milanese dall'altra. Contro i mercatini rossi violento era stato l'attacco della giunta che era arrivata a far caricare dai vigili a Quarto Oggioro sabato mattina; la cosa aveva coinvolto anche settori di sindacato che per la prima volta e in modo esplicito criticavano l'operato e le scelte della giunta di sinistra. La manifestazione di sabato stabiliva dunque una continuità tra il dibattito nei quartieri, nei paesi e nelle fabbriche (anche alcuni Cdf come la Fargas e altri della zona Sempione avevano organizzato la vendita diretta) e la mobilitazione generale contro il carovita per il ritiro dei provvedimenti governativi, per i prezzi politici, per la cacciata della Dc dal governo. Essa poi si legava alla lotta contro il tentativo di regolamentare i cortei a Milano secondo una linea che parte da Amari per arrivare al Pci; due giorni prima della manifestazione un articolo dell'Unità at-

taccava l'iniziativa di sabato come fonte di disordini, in pratica avallando il divieto del centro. Si è tutto sciolto come neve al sole; l'enorme corteo che per la prima volta non era diviso per organizzazioni, ma per zone territoriali, con tutti gli striscioni delle varie organizzazioni insieme, giunto a metà di via Torino ha incominciato ad avanzare lentamente, deciso e determinato, i servizi d'ordine delle organizzazioni in testa; arrivati a pochi metri da piazza Duomo, dopo una trattativa affannosa, la polizia si è aperta, concedendo il comizio sul limitare della piazza, dopodiché si sarebbe dovuto proseguire per largo Cairoli, ma non inoltrarsi nella zona.

Il compagno Mosca della Pirelli, a nome delle organizzazioni promotrici ha brevemente svolto il comizio conclusivo, mentre la quasi totalità del corteo non era ancora entrata in piazza Duomo. A questo punto, con gli striscioni in testa migliaia di compagni invadendo il centro della piazza, il sagrato e il corso era sciolto e dopo che il comizio unitario di piazza Duomo era terminato, a prendere la metropoli.

La questura ha denunciato a piede libero i promotori della manifestazione di sabato «per non aver ottemperato alle prescrizioni delle autorità».

Bari: blocco stradale degli operai della Stamic sotto la Regione

BARI, 6 — Circa 400 operai della Stamic (una raffineria a capite Agip-Esso), sono sfilati oggi per la città accompagnandosi con camion e gru. Con numerosi sit-in gli operai hanno bloccato il traffico in vari punti della città, un lungo blocco stradale è stato fatto alla fine sotto la Regione.

La tensione era molto alta fra gli operai delle ditte d'appalto, la stragrande maggioranza del corteo, per i quali da mesi c'è so-

cidente e ha perso un dito; quando poi ha fatto domanda per essere assunto regolarmente dalla Fiat, è stato scartato.

Se non fosse un problema così grave, ci sarebbe da ridere sui lavori che ci vengono offerti. Oggi c'è stata una chiamata speciale, «per gli anziani», hanno detto. La PSD, ha bisogno di un uomo anziano per pulire i vetri: «92.000 lire al mese, all'inizio», era l'offerta, ma si specificava che c'erano «ampie possibilità di carriera».

Non vogliamo più contratti a termine, e non si tratta neanche di allungare il termine, e le paghe sindacali non ci vanno bene, sono troppo basse. Ci vogliono prendere per fame per farci fare tutto quello che vogliono, per un pugno di spiccioli.

Il primo problema che ci si pone per organizzarci è il fatto che la maggioranza dei disoccupati non passa dal collocamento, i giovani poi, se hanno qualcun altro in famiglia che lavora, non li iscrivono neanche. Dobbiamo andare nei quartier, organizzarci a partire da lì, per riuscire a coinvolgere anche i disoccupati che non vengono al collocamento e poter aprire delle vertenze, con la Fiat, con le poste, con le ferrovie, col governo perché vengano cambiate le leggi che ci sono che permettono ai padroni di fare quello che vogliono.

C'è poi il problema dei soldi. La prima cosa che abbiamo fatto, dopo la giornata di lotta in cui siamo stati dal prefetto, è stata quella di andare alla mensa universitaria e mangiare gratis. Non è servito solo a noi, ma anche agli studenti e al personale della mensa: abbiamo fatto un'assemblea con più di 1.000 persone, in cui si è parlato del diritto al lavoro e anche del diritto a mangiare. Anche il personale della mensa ha solidarizzato con noi, loro hanno il problema di essere pochi con un lavoro pesante, sono d'accordo per l'apertura di nuove mense di quartiere.

Quando siamo andati in comune abbiamo detto che non volevamo più pagare le bollette. L'assessore Guasco ha risposto di sì, che è solo una questione di organizzazione tecnica.

Ma questo non basta. Noi vogliamo dei soldi per poter continuare a lottare. Un giorno siamo andati in comune e abbiamo chiesto un premio di lotta: ci hanno dato a chi 5.000 a chi 10.000 lire; noi non vogliamo un sussidio inteso come elemosina, ma la possibilità di vivere decentemente mentre lottiamo perché altrimenti siamo costretti a lavorare alla giornata, senza libretti e non possiamo venire a lottare, dobbiamo definire delle cifre per tutti.

C'è stato un incontro tra i disoccupati e il sindacato alla Camera del Lavoro perché il comitato dei disoccupati organizzati venga riconosciuto come espressione del movimento che lotta a fianco dei lavoratori occupati.

Il sindacato per ora non ha preso nessuna decisione, dice che prima bisogna parlare degli obiettivi. Noi chiediamo in primo luogo un posto di lavoro stabile e sicuro, e perciò dobbiamo arrivare a bloccare gli straordinari nelle fabbriche, a controllare la produzione, gli organici, il lavoro a domicilio e cambiare il funzionamento dell'ufficio di collocamento.

Il sindacato ci ha detto che per il lavoro nero, ci sono già vigili mandati dal comune a controllare. Questa settimana andremo in giro, nelle fabbriche più grosse, a dare i volontini per mobilitare gli operai insieme a noi.

VENERDI' CONTRO L'INTERVENTO DELLA POLIZIA, LA FABBRICA E' SCESA IN SCIOPERO PER TUTTA LA GIORNATA

Gli operai dell'Italtrafo di Napoli oggi in massa a Roma alla trattativa

Lunedì a Barra il processo per direttissima ai compagni del C.d.F.

NAPOLI, 6 — Di fronte alla provocazione senza precedenti della direzione Italtrafo, che non solo ha denunciato tutto il consiglio di fabbrica per la lotta che gli operai stanno portando avanti contro la mobilità, ma ha addirittura fatto entrare un capitano dei carabinieri nei reparti per dare la caccia ai delegati, venerdì gli operai sono scesi in sciopero per tutta la giornata. La mattina si è tenuta un'assemblea aperta alle forze politiche.

Gli operai sono usciti dal capannone al grido di «Tambini, Tambini ti spazzeremo via»: la richiesta di buttare fuori dalla fabbrica, come primo responsabile, il direttore generale del personale, era l'obiettivo immediato e concreto di tutti gli operai «se è sempre stato un individuo odiato, con questa ultima iniziativa — dicevano gli operai — è salito in cima alla gradinatura». Tambini, oltre ad essere dato molti anni per l'atteggiamento costante provocatorio verso le lotte, è anche conosciuto per le sue capacità di accaparrarsi soldi e privilegi, è riuscito, infatti, a

piazzare tutta la famiglia dentro l'Italtrafo, e lui, da buon padrone, tira la fila, rifornendo a quanto pare, le mense dell'azienda attraverso un supermercato. Dalle alcune alle denunce, come si vede, grosse responsabilità ricadono sul clan Tambini.

Alle spalle della situazione attuale, sfociata nella provocazione poliziesca di giovedì, c'è un piano padronale di ristrutturazione di tutto il gruppo, teso a ridimensionare la produzione dei trasformatori a vantaggio della industria privata.

L'Italtrafo, infatti, si è costituito nel '71 dalla fusione di aziende diverse: l'Ocre di Napoli l'Alce di Pomezia, l'Asgen e la Brema Elettromeccanica di Milano. Il progetto iniziale era quello di creare un gruppo a partecipazione statale, legato alle esigenze dell'Enel per il mercato interno e una progressiva penetrazione sui mercati esteri. Nelle aree del ter-

In tutta Italia si prepara la grande manifestazione nazionale del 10 aprile

BOLOGNA-TOSCANA INTERNA

La sede di Bologna organizza un treno speciale con partenza da Bologna alle ore 8 di sabato mattina. Il prezzo è di lire 7.000. Per le sedi della Toscana sono previste fermate per le sedi di Prato, Firenze, Arezzo. Per informazioni telefonare alla sede di Bologna: 051/26 46 82.

PIEMONTE-LIGURIA

La sede di Torino organizza un treno. Partenza da Torino Porta Nuova, alle ore 6,15. Ferma alle 7,10 ad Asti, alle 7,34 ad Alessandria, alle 7,55 a Novi Ligure, alle 8,43 a Genova per le sedi della Liguria. Il prezzo da Torino è di lire 10.000.

LOMBARDIA-EMILIA Nord

Da Milano parte un treno straordinario venerdì notte che riparte da Roma sabato notte. Ferma a Piacenza, Fidenza, Parma, Reggio, Modena. Il prezzo è di lire 10.000. L'ora e il luogo di partenza saranno precisati domani. Le sedi interessate telefonare al numero dei compagni alla sede di Milano: 02/659 61 27.

RIMINI

La federazione di Rimini organizza 2 pullman. Per le prenotazioni rivolgersi alle sezioni di Rimini, Riccione, Cattolica.

BARI

La partenza dei pullman per Roma è per sabato mattina alle ore 7 da piazza Roma. La quota è di lire 5.000. Per le prenotazioni telefonare al 58 34 81 in via Celentano, 24, dalle 18 alle 21.

TOSCANA LITORALE

Per le federazioni di Spezia, Sarzana,

na, Massa, Carrara, Viareggio, Pisa, Livorno è stato organizzato un treno speciale che parte da Carrara alle ore 9 circa (l'ora esatta verrà comunicata domani) e che riparte da Roma alle 24 circa.

Per la composizione del treno e il prezzo del biglietto è assolutamente indispensabile che tutte le sedi e sezioni comunichino entro questa mattina il numero dei compagni e che confermino le fermate da fare che indicativamente sono: Carrara, Massa, Viareggio, Pisa, Livorno, Cecina, Campiglia, Grosseto.

PESCARA

La federazione di Pescara organizza due pullman. Telefonare in sede al 232 65.

RAVENNA

La federazione di Ravenna organizza un pullman. Rivolgersi alle sezioni di Lotta Continua.

VENETO-FRIULI

La sede di Venezia organizza un treno speciale per le sedi del Veneto e del Friuli. Il costo è di lire 10 mila. La partenza è per sabato mattina. Per informazioni alla federazione di Marghera: 041/931 990.

SICILIA

Si sta preparando un treno speciale. Ogni sezione deve impegnarsi a promuovere la massima partecipazione. Per informazioni telefonare a Catania, 095/220 354 dalle 14 alle 15 e dopo le 21.

Oggi viene stampato il manifesto per la manifestazione del 10. I compagni devono prenotarlo entro oggi a partire dalle ore 12 ai numeri della diffusione: 580 05 28 - 589 23 93.



zio della polizia in fabbrica.

Contro questa sporca manovra, da due mesi gli operai sono scesi in lotta con forme diverse, dal calo del rendimento, fino al blocco delle merci in uscita, quando il pagamento del salario è stato so-

speso.

La coscienza, cresciuta nella lotta, che dietro la richiesta dei trasferimenti e l'atteggiamento aperamente fascista della direzione, c'è un progetto ben più pesante di riduzione dell'occupazione, ha rafforzato negli operai la volontà di andare avanti, volonta' ribadita nell'assemblea di venerdì.

Le prossime scadenze, decisive dagli operai dell'Italtrafo, sono la partecipazione in massa alla trattativa con la Finmeccanica mercoledì a Roma, e il presidio negli operai la volontà di andare avanti, volonta' ribadita nell'assemblea di venerdì.

Le prossime scadenze, decisive dagli operai dell'Italtrafo, sono la partecipazione in massa alla trattativa con la Finmeccanica mercoledì a Roma, e il presidio negli operai la volontà di andare avanti, volonta' ribadita nell'assemblea di venerdì.

Sadat in Europa alla ricerca di nuovi padroni

ROMA, 6 — Il presidente egiziano Sadat è giunto a Roma ed ha già iniziato, con un primo scambio di colloqui con Leone, a porre sul tappeto le «necessità» che lo hanno spinto a questo viaggio.

Il viaggio di Sadat ha alcuni precisi obiettivi: ricerca di finanziamenti e investimenti europei con cui sostituire quelli sovietici dopo la denuncia del trattato Egitto-URSS e consolidare gli accordi già raggiunti negli anni scorsi; rilanciare il ruolo «internazionale» dell'Egitto nell'area mediterranea; farsi portavoce e intermediero dei paesi arabi reazionari produttori di petrolio, nelle trattative e negli scambi commerciali con l'Occidente. La visita a Belgrado che seguirà nei prossimi giorni porterà ad un primo incontro tra l'Egitto (ufficialmente paese non allineato) e la Jugoslavia dopo la denuncia egiziana del trattato con l'URSS e ad una verifica delle divergenze che possono essere sorte tra i due dopo la recente presa di posizione jugoslava nei confronti della nuova dottrina americana della «sovranità limitata» in Europa (di cui il giornale si è già occupato nei giorni scorsi e di cui torniamo ad occuparci, oggi, in altro articolo).

Per quanto riguarda gli accordi economici la visita di Sadat si preannuncia interessante; il 7 avverrà uno storico incontro tra Sadat e gli industriali italiani nel corso del quale si discuterà della presenza — già attiva nei settori commerciali agricoli e industriali — del capitale italiano in Egitto e la costituzione di un fondo comune tra l'Italia e gli emirati del golfo e l'Arabia Saudita per promuovere la sostituzione dei sovietici in alcuni settori dell'industria. Lo stesso Leone nel pistolotto iniziale rivolto a Sadat ha sottolineato l'importanza della collaborazione economica e politica euro-araba. Il succo del discorso sembra dunque ridursi a questo: l'Italia e gli altri paesi europei sono ampiamente disponibili nei margini delle contraddizioni aperte all'interno dello schieramento imperialista occidentale. Le recenti prese di posizione in politica estera del governo Moro dall'Angola al Medio Oriente, alla instaurazione di rapporti bilaterali con i paesi moderati dell'area (ma anche con la Libia) nella sua contraddittorietà stimola ad una riflessione in questo senso. Quanto poi questa prospettiva possa avere margini reali di autonomia rispetto alla partita che sulla nostra moneta sta giocando il dollaro USA, è un altro paio di maniche. Questo non esclude a priori che questi margini esistano, ma aggrava al contrario il quadro delle contraddizioni all'interno delle quali si muove la politica estera del governo italiano.

La subalternità del PCI rispetto a queste iniziative rispecchia essa stessa la subalternità generale della politica revisionista rispetto alle superpotenze e mostra di fare i conti soltanto con le volontà «autonome» della borghesia ed è disposta a pagare per questo il prezzo della svendita degli interessi di classe in nome di una ripresa economica e produttiva — che sola potrebbe dare sicurezza a questa politica —. Una ripresa che oggi è impossibile pronosticare, a patto di una sconfitta frontale della lotta di classe nel nostro paese.

A.M.

ROMA: DI ORA IN ORA LA SENTENZA DEFINITIVA

Ultimo processo - mostro per Giovanni Marini - Migliaia di compagni presidiano la cassazione

ROMA, 6 — Il compagno Giovanni Marini viene processato per la terza volta dalla giustizia dei padroni per aver difeso la propria vita dall'aggressione omicida dei fascisti. Stavolta, l'ultima, è di scena la «suprema corte» di Giovanni Coli. Tanto il PM del processo d'appello quanto la difesa di Giovanni ricorsero infatti in Cassazione contro la sentenza di Salerno che infliggeva 9 anni a Marini, ritenuto a priori l'uccisore dello squadrista Franco Falvello. Al giudizio (aperto stamane, proseguito nel pomeriggio e non ancora concluso) si è arrivati dopo un duplice processo-mostrò in cui si è fatto di tutto per scoraggiare gli accostellatori fascisti e per fare di Giovanni la vittima della volontà repressiva contro l'antifascismo militante. Tutti i compagni e i democratici ricordano l'inchiesta pilotata da ma-

gistrati smaniosi di arrivare alla rappresaglia giudiziaria calpestando la loro procedura e tutte le prove, e dal questore di Salerno, quello stesso dottor Maserà che allora dichiarava l'aggressione fascista «una lite per questioni di donne» e che oggi assicura l'ordine pubblico di Cossiga ammazzando i proletari romani. Tutti ricordano il processo di Salerno, i pestaggi in aula, la sospensione quando la mobilitazione popolare aveva soprattutto in questo — non si è mai piegato: ha continuato a lottare in carcere e a denunciare con coraggio di militante la brutalità degli aguzzini, e ne è stato ripagato con altre denunce e altre condanne. Alla Cassazione, che sperava di celebrare almeno questo atto finale nel silenzio, ha risposto ancora una volta la mobilitazione massiccia dei rivoluzionari. Un grosso corteo ha attraversato il quartiere Prati da piazza Mazzini a Piazza Cavour, dove sorge il decreto «palazzaccio», simbolo fedele della giustizia fin nei puntelli che gli impediscono di crollare definitivamente. L'elegiatico monumento al centro della piazza per una volta s'è animato: nelle mani delle statue sono comparsi a grappoli le bandiere rosse dei comunisti e quelle rosso-nero degli anarchici, mentre 5.000 compagni di Lotta Continua, organizzazioni anarchiche, Avanguardia Comunista, Collettivi autonomi, facevano arrivare gli slogan fin dentro l'aula. Lì, un'altra cariata della giustizia borghese, l'ex ministro mussoliniano De Marsico, spiegava ai suoi amici della Cassazione che Marini è un criminale incallito, e teneva contro i «capelloni ideologici» che hanno difeso il diritto di Marini a non lasciarsi assassinare. Tra i rivoluzionari e la «corte suprema», nugoli massicci di celerini e cara-

binieri assicuravano l'ordine di Colli e De Marsico. La volontà che anima i compagni, rimasti in centinaia a presidio della piazza, non è soltanto di solidarietà, ma è anche l'

impegno concreto a vedere riconosciuto il diritto di Giovanni alla libertà, attraverso l'annullamento della sentenza abnorme di Salerno e la revisione del processo d'appello.

Cuneo - Sorpresa del dc Mazzola nel suo collegio

CUNEO, 6 — L'onorevole Mazzola, responsabile della commissione diritti civili della DC) è arrivato sabato a Cuneo (nel suo collegio elettorale) per spiegare ai DC locali la sua posizione rispetto all'aborto.

Al ritorno a Cuneo Mazzola ha avuto una sorpresa: ha trovato la piazza riempita dalle donne e dai compagni, che manifestavano la propria rabbia per il tentativo di far passare una legge mostruosa e che chiedevano con forza la cacciata della DC dal governo. La manifestazione, indetta dal collettivo politico femminista con la adesione di MLD, CIS, A

Lotta Continua, PDUP, Partito radicale, PSI è stata molto ampia: alcune compagne dicevano che non avevano mai visto la piazza così piena; quando si è saputo che Mazzola parlava ai DC al teatro Toselli, si è subito formato un corteo preceduto da un gruppo di compagne che facevano saltare su un lenzuolo un pupazzo che rappresentava la DC. Il corteo ha attraversato la città in mezzo a due ali di folla che manifestavano la loro simpatia e si è concluso sotto il teatro dove la presenza massiccia della polizia ha impedito il contatto fisico tra le donne e il democristiano.

PER LA SECONDA VOLTA IN UNA SETTIMANA I DISOCCUPATI ORGANIZZATI DI ROMA SI FANNO DARE L. 5.000 DALL'ECA:

E siamo a Lire 10.000!

ROMA, 6 — L'ECA (Ente comunale assistenza) è un baraccone democristiano che da 30 anni serve a comprare voti per la DC, con la miserabile «assistenza», ogni tre mesi, di L. 5.000 ai vecchi, inabili, madri nubili, e cittadini in condizioni disperate.

Stamattina 40 disoccupati organizzati ci sono tornati per la seconda volta per farsi «assistere», poiché si è saputo dalla Regione che l'ECA può dare fino a L. 25.000. I dirigenti erano letteralmente disperati «siamo poveri, la regione non ci passa soldi dal '75, l'assistenza ai disoccupati non riguarda noi, l'altra volta abbiamo fatto uno strappo alla regola». Ma allora chi riguarda? Giovanni Ranalli, neo presidente della giunta regionale di sinistra aveva fatto ai disoccupati questo genere di proposta: «l'assistenza è nel nostro programma, ma prima dovete fare la richiesta ai carabinieri, che prenderanno informazioni su voi per verificare se siete davvero bisognosi...». A Ranalli non bastava il tesseroni del collocamento come certificazione dello stato di bisogno. Allora, visto lo scarico

cabarile reciproco tra ECA e Regione, i cui rapporti sono oggi pessimi, si è deciso di occupare il punto più debole, cioè l'ECA, il feudo democristiano che la giunta rossa vuole eliminare. La situazione di questo ente è politicamente così critica che sono bastate due ore di occupazione per imporre di nuovo, a distanza di pochi giorni, le 5.000 lire per tutti.

Un dirigente che era sparito per andare a telefonare alla Regione, è stato rintracciato e inseguito dentro una stanza, dove è stato trovato anche il direttore, e li si è arrivati alla «stretta». Telefonate di questo tipo: «Lo deve fare al sindaco, ho 40 disoccupati intorno, e questi non si muovono, che devo fare?»

Poi ha riprovato a dire: «li diamo solo ai nuovi, a quelli che li hanno presi l'altro giorno no». Proposta caduta nel vuoto, dopo un'altra consultazione li ha dovuti dare a tutti, prendendosi l'impegno di intervenire presso la regione per fare arrivare altri fondi; e i disoccupati si sono presi quello di verificare, tra un po', se l'impegno viene rispettato.

Confermato l'ergastolo per Mario Tuti

FIRENZE, 6 — La corte d'appello del tribunale di Firenze ha confermato la condanna all'ergastolo a Mario Tuti per l'assassinio di due poliziotti il 24 gennaio dell'anno scorso. Il 21 dovrà comparire davanti al tribunale di Arezzo per gli attentati ai treni del gennaio '75 insieme a tutta la cellula aretina del Fronte Rivoluzionario. Mario Tuti è implicato anche nella strage del treno Italico e di questo dovrà rispondere al tribunale di Bologna: sul banco degli imputati insieme a lui deve comparenre tutta l'organizzazione degli antifascisti senza pregiudizi di fede e i fascisti devono aver pensato di avere vita facile solo per questo. Un errore imperdonabile: la reazione è stata pari solo alla velocità di fuga dei delinquenti neri, ritiratisi precipitosamente nel loro covo incalzati dalle cariche dei compagni.

Che è rimasto indietro se ricorderà per un pezzo: è capitato a Raffaele Macchini (fermato per un'aggressione pochi giorni fa, per sua disgrazia, regolar-

mente rimesso in circolazione), è successo all'arcinoto Roberto Cittadini, a Mario Salamina, a Levanti, tutti colpiti duramente e lasciati in terra. Il raid è stato ancora più inglorioso per Cassano, noto per le sue vanterie sulla propria muscolatura e abilità di picchiatore. Non solo il campione è stato strigliato di santa ragione, ma anche infilato a forza in un bidone pieno d'acqua, dal fondo del quale invocava poco spavalmente l'aiuto della mamma, tra un gargarismo e l'altro.

Decisamente una mattina più «nera» di come avevano programmato i fascisti, una giornata importante per l'antifascismo militante di Roma che conclude la «settimana di vigilanza anticomunista» indetta dal Fronte della Gioventù. Ai delinquenti dei Parioli, le provocazioni sono state ricacciate nella gola, e per di più in un territorio che ritenevano inviolabile, quello dove può scorrazzare ancora oggi l'assassino Andrea Ghira e dove incrociano quotidianamente padroni, speculatori e notabili di regime. Nessuna piazza può essere negata alla mobilitazione dei rivoluzionari e degli antifascisti senza parare ai prezzi che si fanno sempre più salati. Ora lo sanno anche gli squadristi di viale Rossini.

Chi è rimasto indietro se ricorderà per un pezzo: è capitato a Raffaele Macchini (fermato per un'aggressione pochi giorni fa, per sua disgrazia, regolar-

Genova - L'assistenza sanitaria, banco di prova della giunta di sinistra e terreno di lotta per il controllo popolare

GENOVA, 6 — Le strutture sanitarie a Genova, l'assistenza agli anziani, l'organizzazione del lavoro nella fabbrica-ospedale e la lotta delle allieve infermiere sono stati discussi nei giorni scorsi in un dibattito tra infermiere, allieve, fisioterapisti, tecnici radiologi, studenti di medicina e medici, organizzato dal nostro giornale.

Riportiamo una sintesi del dibattito, che ha lasciato necessariamente aperta una serie di questioni, destinate ad essere portate avanti nella discussione e nella lotta.

La lotta delle allieve infermiere

La scuola convitto di S. Caterina è una caserma-convento, gestita dalle suore, dove fino a poco tempo fa le allieve anche maggiorenne dovevano avere il permesso dei genitori per andare in «libera uscita» (si chiama proprio così) e comunque non potevano rientrare dopo le otto di sera. Ma l'aspetto più sostanzioso è che le allieve

vengono utilizzate per tutto il periodo della scuola come forza-lavoro non pagata: dalle 7 alle 13, per sei giorni alla settimana, fanno «pratica» nei reparti ospedalieri, cioè eseguono ordini o fanno pulizie, al d'fuori di ogni attività che abbia una parvenza didattica.

L'insofferenza di fronte a questo stato di cose ha cominciato a trovare uno sbocco di lotta. La protesta ha avuto inizio sul problema dei libri di testo, con la diserzione delle lezioni; poi è stata approvata una mozione che richiedeva l'abolizione della divisione, il prolungamento dello orario di uscita, il diritto di assegnare una volta al mese, libri adeguati alla formazione. Questi primi obiettivi sono stati ottenuti, e adesso la mobilitazione continua con la richiesta del presario.

L'Assistenza agli anziani

L'intervento di un fisioterapista ha fornito un quadro impressionante del

padiglione lungodegente dell'ospedale di S. Martino, nel padiglione i vecchi, strappati dai luoghi e dalle abitudini dove trovavano un residuo di interesse alla vita, finiscono per lasciarsi andare in attesa della morte.

Per i malati anziani — spesso clinicamente recuperabili — inizia in questo reparto, comune in altri luoghi di «assistenza» per i vecchi, l'ultima fase di una emarginazione dalla società che è cominciata per molti il giorno stesso in cui hanno finito di produrre; costretti a letto dalla mancanza di altro spazio di soggiorno, trascurati per mancanza di personale, vengono esclusi da qualsiasi forma di assistenza umana.

Nel dibattito è emerso, come prima necessità per un'effettiva assistenza agli anziani, l'esigenza del decentramento delle strutture sanitarie. In questo senso va un progetto della giunta regionale che sta avviando un programma di assistenza domiciliare nei quartieri. Anche se nella direzione giusta questo

progetto, e ancora largamente insufficiente: soprattutto resta esclusa dal progetto della regione qualsiasi forma di controllo dal basso, che investa i consigli e le strutture di quartiere.

L'Ospedale regionale di S. Martino

L'ospedale di S. Martino, è un esempio eccezionale di lottizzazione del potere. Affermare che è una struttura clientelare è dir poco: il consiglio di amministrazione, in carica fino alla fine di quest'anno è composto da tre DC, due socialisti, un repubblicano, un membro del PCI e un indipendente di sinistra, e dal socialdemocratico Imperato, presidente, il cui voto in consiglio in caso di parità vale per due.

Non che nell'altro grande ospedale genovese, il Galliera le cose vadano meglio, il presidente onorario e nientemeno che il cardinale Siri.

Il consiglio dei delegati,

è stato eletto fin dal 1973, si è costituito solo l'anno scorso, per il boicottaggio sistematico della CISL (la UIL è quasi inesistente). Nonostante la situazione arretrata, sono stati eletti delegati i lavoratori e le lavoratrici più combattivi, quasi tutti della CGIL, con grande imbarazzo della stessa.

La CISL, dal momento dell'elezione del consiglio, continua a sabotarlo sistematicamente, assentandosi da tutte le riunioni dei delegati per impedire ogni decisione.

All'interno dell'ospedale si è formato recentemente un «gruppo di lavoro», costituito da medici, infermieri e altri dipendenti ospedalieri, che ha come programma, oltre una battaglia interna per la democratizzazione e controllo del clientelismo, il collegamento con comitati di base e organismi popolari all'esterno. Questo collegamento si è già concretizzato attorno al comitato di quartiere del centro storico, che ha aperto un intervento di assistenza sanitaria nel quartiere.

E' uscita l'indicazione di formare un coordinamento che non raccogliesse solo i collettivi femministi, ma tutte le studentesse. Inoltre c'è stata la proposta con una settimana di mobilitazione per il blocco della legge-truffa che si conclude con una mobilitazione regionale.

DALLA PRIMA PAGINA

CINA

isolare ancora maggiormente i deviazionisti di destra, per unificare «più del 95 per cento dei quadri e delle masse» che stanno dalla parte giusta e per «far fallire il completito del nemico di classe che tenta vanamente di disorientare la lotta». E in questo quadro di riconferma fiducia nelle masse viene ripetuto l'invito a usare il sistema della rieducazione e del lavoro ideologico nei confronti di «quell'esiguo numero di persone che si sono lasciate ingannare da notizie false messe in giro». Il che sembra anche suonare come un rimprovero a quelle posizioni di sinistra manifestatesi nelle ultime settimane come velate critiche a Chu En-lai e alla sua azione di capo del governo, che hanno permesso e offerto facile gioco a una strumentalizzazione per fini opposti, come è successo lunedì quando la folla è stata trascinata in piazza in nome della necessità di difendere l'immagine di Chu En-lai.

Non tanto quindi come una consapevole manifestazione popolare contro la linea maoista e contro la lotta contro il deviazionismo di destra vanno interpretati gli incidenti scoppiati nella piazza Tian An Men. Creati artificialmente nel quadro di cerimonie rituali dei culti degli antenati che erano stati appositamente esaltati, giovanissime si vendevano al cenciale carne e formaggio nei mercatini rossi. Davanti alle grandi fabbriche, come all'OM, alla Breda, alla Siemens e all'Alfa, i picchetti erano più grossi, le direzioni, avviate con ampio anticipo non hanno tentato provocazioni; pochi i camions in fila ai cancelli per entrare, per ora nessun tentativo di sfondamento dei picchetti, la maggioranza delle fabbriche hanno preferito chiudere ermeticamente i cancelli per impedire ad estranei l'entrata in fabbrica. I CdF hanno spettato dovunque lo sciopero, articolandolo secondo il numero e le condizioni delle fabbriche, per mantenere il blocco tutti il giorno, 2 o 3 ore scagliate.

Odg: 1) il dibattito pre-convessaggio della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione delle Forze Armate e i processi politici militari.

Alla Philips di Monza la provocazione padronale è arrivata fino alla sospensione di 350 operai del reparto colore. La risposta degli operai usciti dall'assemblea è stata, il prolungamento del blocco fino al ritiro delle sospensioni.

10.000 operai in corteo nel centro di Roma

ROMA, 6 — Un corteo operaio in piena regola nel centro di Roma, con fischetti, slogan combattivi e una grande volontà di intervenire con tutta la forza della classe operaia nel dialogo privato governativo.

SABATO

una pura provocazione: Piccoli partiti di una maggioranza — quella con i fascisti — che ha prodotto risultati «invalicabili», cui gli emendamenti possono apportare solo correzioni, non certo ispirate al principio dell'autodeterminazione della donna. Parlarne in commissione, piuttosto che in assemblea, può solo servire alla DC per negare pubblicità al proprio orientamento reazionario e preparare una campagna elettorale tutta centrata sui temi dell'ordine pubblico e della crisi economica per conservare la rappresentanza dell'elettorato più conservatore e reazionario.

La mobilitazione delle donne e degli operai di questi giorni dimostra che c'è la forza sufficiente perché la gestione della crisi di governo sia strappata dalle mani di Agnelli e della borghesia, perché la fase di radicalizzazione dello scontro politico sia caratterizzata dal rafforzamento del programma e della lotta autonoma di classe. Lo stesso andamento della giornata di lotta del 6 ne è una prova. A Milano, a Torino, in molte città la partecipazione operaia ai blocchi è stata massiccia; pur scontrando il peso negativo di una programmazione sindacale volta a impedire ogni sconfinamento», lo sciopero di ieri

più che un presidio per il blocco delle merci è stato un «presidio operaio» sulle città, un presidio in cui gli operai hanno discusso della situazione politica e della crisi di governo per preparare la loro presenza e la loro iniziativa.

In questo quadro si colloca la manifestazione contro il carovita di sabato 10 a Roma. Fin dall'inizio ne abbiamo sottolineato la coincidenza e il carattere di tempestività rispetto

no-sindacati. Dominavano su tutti gli slogan ripresi, con alcune modifiche, dalla enorme manifestazione delle donne di sabato scorso: «i metalmeccanici son rossi, rossi, rossi...» o «d'ora in poi, d'ora in poi, il potere tutto a noi». Ma la forza del movimento delle donne non si fermava agli slogan: le compagnie operaie hanno partecipato in una misura e precedenti, su tutti ha prevalso lo spezzone della Voxon composto da centinaia di operarie di donne che, malgrado la pioggia, si erano riunite in piazza.

A p. Navona, mentre la pioggia si infittiva è cominciato il comizio sindacale ma la manifestazione era sostanzialmente conclusa mentre i tentativi di discriminazione contro Lotta Continua, nell'ultimo sciopero generale erano solo un pallido ricordo: la decisione e la volontà dei metalmeccanici romani hanno respinto definitivamente seppellito le manovre dei burocrati sindacali.

Alla conclusione del comizio si è dato l'appuntamento per tutti i C.d.a. a corteo degli edili di giovedì 8 alle 14,30 a piazza Esedra e l'invito a preparare in d'ora una grande manifestazione nazionale dei metalmeccanici a fine mese.

AVVISI AI COMPAGNI

COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA E SOCCORSO ROSSO

La commissione è convocata per domenica 11 aprile alle ore 9 esatte, presso la sede del giornale, in via Dandolo 10. Tutti i membri sono assolutamente tenuti a partecipare. Le regioni che non hanno nominato un responsabile della commissione, sono